

flash

O Rei scrive del Fenomeno

«Sì, Ronaldo tornerà come prima»
Pelè tranquillizza i tifosi dell'Inter

Ronaldo tornerà quello di prima. Ad assicurarlo è il miglior calciatore del secolo: Pelè. «Ronaldo tornerà in campo e tornerà a mostrare quelle qualità che l'avevano fatto soprannominare il Fenomeno», scrive infatti l'ex Perla Nera nel suo primo editoriale sul quotidiano brasiliano O Globo. «Ronaldo è come tutti i brasiliani - scrive Pelè: giocherebbe al calcio dalla mattina alla sera. Quindi dopo il suo primo infortunio ha voluto tornare troppo presto».



«Il razzismo dilaga, ma non si fa niente per fermarlo»

Argentina, Thuram sulla discriminazione nel calcio: «Troppi colleghi con la coscienza sporca»

BUENOS AIRES Lillan Thuram, neo acquisto della Juventus, in occasione del convegno Fifa svoltosi a Buenos Aires è stato chiamato a tenere una conferenza sul razzismo nel mondo del calcio. E il difensore più pagato del mondo (70 miliardi il costo del suo cartellino) non è stato certo tenero nei confronti del calcio italiano, un mondo nel quale, a suo dire, il fenomeno del razzismo diventa ogni giorno sempre più presente. «Il razzismo esiste e dobbiamo lottare contro di esso - spiega il francese al quotidiano argentino Ole - Si discute molto sul tema. La mia impressione, però, è che andiamo sempre indietro. È un male molto radicato». Il quadro di Thuram è molto allarmante. Soprattutto nel nostro Paese. «Io entro negli stadi e vedo striscioni disci-

minatori. Ed il calcio non può continuare a guardare questo fenomeno dal marciapiede. Perché questo si sta estendendo ogni volta di più». Thuram ha rifiutato una vantaggiosa offerta della Lazio per via di una frangia dei tifosi biancazzurri che del razzismo fa una ragione di vita. La presa di posizione del francese, tra l'altro, aveva indotto il sindaco di Roma, Walter Veltroni, a contattare personalmente il difensore per spiegargli che, invece, la maggior parte della tifoseria capitolina è lontana da posizioni razzistiche. L'ormai famosa telefonata, però, non ha sortito alcun effetto e Thuram ha firmato per la Juve. «È raro quello che accade in Italia - prosegue Thuram - perché le squadre più forti hanno degli stranieri nelle loro fila. Pensavo che succedesse come in Francia, la cui Nazionale ha

vinto il mondiale grazie all'apporto di una squadra multirazziale. Invece questo in Italia non è successo». Thuram sottolinea poi il comportamento «razzista» di alcuni giocatori. «A volte sono gli stessi giocatori e questo è molto preoccupante. Sì, molti giocatori sono razzisti. Lo fanno solo per vincere la partita? No, se lo fanno, sono razzisti». Il difensore francese parla poi del suo passaggio alla Juve, preferendo evitare i commenti sulle cifre che hanno caratterizzato la trattativa. «Non mi importa del denaro che è stato necessario per il mio passaggio alla Juve, né se realmente valgo quello che la squadra bianconera ha dovuto spendere per avermi. Questo è il mercato, è quello che pagano i clubs. È un problema loro. Io preferisco restare con la testa solo a giocare».

Di Canio, l'ultimo dribbling col Manchester

L'eccentrico fantasista vicino alla firma con i «Reds». Storia di un calciatore controcorrente

Lapo Novellini

LONDRA Paolo Di Canio, a 33 anni è un giocatore del Manchester. L'eterno incompiuto in Italia, il «potrebbe essere un fenomeno ma fa sempre un dribbling di troppo», giudizio che l'ha accompagnato durante tutta la sua carriera in Italia, sta per concludere la sua effervescente carriera in uno dei club più importanti del calcio internazionale. Juventus, Milan, Lazio e poi il trasferimento in Inghilterra allo Sheffield Wednesday dove due anni fa si fece una reputazione da «bad boy» quando spinse platealmente l'arbitro Paul Alcock in un match contro l'Arsenal rimediando tre mesi di squalifica. Da Sheffield al centro del mondo Londra. Nella squadra meno glamour Il West Ham, non il Chelsea degli italiani non l'Arsenal, unica squadra ad interrompere l'egemonia del Manchester negli ultimi 5 campionati, Di Canio che l'anno scorso ha indebilmente segnato la Premiership con Due «football stories» di quelle che nei pub di Londra si racconteranno per anni. La prima, un incredibile, vista la nomea del soggetto, atto di «fair play»! Nel derby contro l'Everton, Di Canio scatta sulla sinistra per raccogliere il cross di un compagno. Il portiere dell'Everton Paul Gerrard si scontra a centro area e rimane per terra. Di Canio invece di stoppare la palla ed insaccare a porta vuota, blocca il pallone con le mani e si scontra con le condizioni dell'avversario. I tabloid il giorno dopo gli tributano un'ovazione come mai avrebbero voluto ad un italiano che l'anno prima aveva, dicendolo come i Clash, «Fought the law!» spingendo a terra Alcock. La seconda «football story» riguarda, finalmente, il lato tecnico di questo romano dalla «capoccia» un po' calda. Contro il cross dalla destra di un compagno, Di Canio staziona sull'out di sinistra, si accentra verso l'area e, mentre tutti s'aspettano lo stop, colpisce al volo di esterno destro mandando la palla a morire verso il palo opposto. Paolino Di Canio è stato oggi comprato dal Manchester, e a 32 ha finalmente la sua grande occasione di giocare la Premiership e la Coppa dei Campioni. Non male per uno che «potrebbe essere un fenomeno ma fa sempre un dribbling di troppo»! È stato l'allenatore dei Red Devils, Alex Ferguson in persona, a contattare il West Ham e chiedere il fantasista. L'operazione può andare in porto già all'inizio di questa settimana. Paolo Di Canio è uno dei personaggi più eccentrici del calcio italiano. Per capirlo, basta andarsi a rileggere il libro autobiografico uscito un anno fa, in Inghilterra. «The Autobiography» (Collins Willow, 16,99 sterline) contiene alcune rivelazioni choc. Dal libro abbiamo estratto il capitolo intitolato: Trapattoni.

«Dovevamo giocare un'amichevole a Palermo. Io parto in panchina, sapevo che non sarei entrato prima del secondo tempo. Arriva l'intervallo, comincia la ripresa, e Trapattoni comincia a fare una serie di cambi. Uno per uno, i giocatori della prima squadra entrano tutti, meno io. Mancano venti minuti e prepara un altro cambio. Io sono pronto, ma entra un ragazzino della Primavera. Poi un altro, e un terzo. Finalmente mi fa entrare a cinque minuti dalla fine. Non sudo neanche. Ero furioso per il modo in cui mi aveva umiliato. Uscendo dal campo mi rimprovera per aver giocato male. «Cosa? Che hai detto? Hai le palle per parlarmi dopo il modo in cui mi hai



Paolo Di Canio, a destra, tifosi del Barcellona in festa



I supporter viola guardano alla Spagna per risolvere la crisi della Fiorentina

Tifosi azionisti? Barcellona, luci ed ombre di un modello

Diego Platás

BARCELONA Il calcio italiano è malato: razzismo, passaporti falsi, scandalo doping, partite truccate, continue e sempre meno velate accuse di corruzione da un club all'altro, nonché un conflitto d'interessi che per la prima volta si pone anche nel «circensem» calcistico, hanno caratterizzato una delle peggiori stagioni del campionato più bello del mondo.

In Spagna, un paese i cui tifosi sono convinti al nostro pari di possedere il calcio più bello del mondo, ci fu una crisi del genere all'inizio degli anni '90. Manifestazioni multitudinarie di protesta e la paura di perdere il tanto amato sport portò molte squadre, in particolare le più bisognose di fondi ma con scarso seguito, ad abbandonare il tradizionale sistema organizzativo per trasformarsi in spa. Squadre di prestigio come il Barcellona e il Real mantennero la stessa struttura, che costituisce una soluzione atipica rispetto ai sistemi italiani.

La «terza via» spagnola nell'organizzazione delle società di calcio

consiste in associazioni sportive, come appunto il Real Madrid e Barcellona, alle quali chiunque può iscriversi tramite il versamento di una quota mensile, che permette di acquisire il rango di «socio» e di usufruire di vari vantaggi.

Un socio, a seconda della quota che versa e con una modica aggiunta per ogni biglietto richiesto, ha diritto ad un posto nelle differenti zone del Bernabeu, senza però avere la sicurezza, che ha il normale abbonato, di poter assistere alla partita nel caso i biglietti si esauriscano.

Il diritto principale del socio è comunque quello di poter eleggere, ogni quattro anni, il presidente del club ed avere quindi una diretta influenza sul destino della propria squadra del cuore. Per le elezioni si scatenano delle vere e proprie campagne pubblicitarie, visto che il Barcellona è composto da ben 105.000 soci e il Real da 70.000, e anche dopo l'assunzione della carica da parte del vincitore i non eletti assumono il ruolo di controllori interessati, quasi come una vera opposizione di governo, che giudica criticamente l'operato del presidente.

Nel Real il sistema funziona perfettamente, come una vera macchina democratica; l'anno scorso ci furono le elezioni e l'attuale presidente, Florentino Perez, si presentò promettendo l'ingresso di Valdano come direttore sportivo, Figo come acquisto in caso di vittoria e tutti i migliori giocatori del mondo per gli anni a venire. Certamente Perez ha mantenuto tutte le sue promesse e gode al momento di un incondizionato appoggio da parte della quasi totalità dell'assemblea dei soci, ma non in tutti i casi il sistema è rose e fiori.

Nel Barcellona si sta vivendo una crisi senza precedenti, visto che l'omologo catalano di Perez, Joan Gaspart, ha costruito una squadra che quest'anno è riuscita a conquistare solo all'ultima partita di campionato la qualificazione in Coppa dei Campioni (tripletta di San Rivaldo e scontri diretti favorevoli con il Valencia, che aveva gli stessi punti) e la società è sommersa dagli scandali.

Nel modello in questione, che l'economista Barucci (uno dei candidati alla presidenza della società toscana) potrebbe prendere in con-

siderazione, c'è una commissione economica che vaglia tutte le operazioni di mercato tenendo d'occhio il bilancio e, a seconda del caso, approva o vieta l'acquisto che il presidente e la giunta direttiva da lui eletta decidono.

Tale commissione in condizioni normali approva quasi sempre i contratti che prende in esame, ma nel caso di divisioni forti interne può porre il veto su un'operazione praticamente conclusa. Fatto verificatosi nello stesso Barcellona nei confronti dell'operazione per Francesco Toldo, visto che a cose praticamente fatte ha dovuto subire la marcia indietro del club catalano, indietreggiato di fronte al costo dell'operazione.

Il sistema insomma presenta vari «pro», ma non può essere considerato la soluzione definitiva ai problemi di squadre come il club viola. Istruttivo in proposito lo scandalo maggiore che ha coinvolto Gaspart e i suoi collaboratori: l'acquisto di un calciatore, il brasiliano Geovanni, per il quale, secondo Jesus 'Chus' Pereda, ex giocatore blaugrana e collaboratore nell'operazione, vi era un accordo con il Cruzeiro sulla base di 12 milioni di dollari, ma che alla fine i dirigenti del club catalano hanno pagato 18 milioni di dollari.

Pereda insinua che la dirigenza abbia fatto lievitare il prezzo con il proprio consenso, per intascarsi una sostanziosa parte del surplus, che, in fin dei conti pagano i soci. È difficile stabilire quanto vi sia di vero nelle accuse di Pereda, che dice di aver a sua volta subito un tentativo di corruzione per tappare occhi e bocca, ma per quanto riguarda il nostro calcio, e la situazione della Fiorentina in particolare, la sola possibilità che avvengano fatti del genere mette in discussione la bontà di un sistema all'apparenza efficacissimo.

Altro dubbio, ancor più concreto, sull'attuabilità di questo modello a Firenze, è dato dal numero dei tifosi disposti a sborsare una cifra considerevole solo per facilitare l'economia della Fiorentina, senza avere un posto garantito allo stadio, e perdersi di conseguenza buona parte degli scontri più importanti della stagione.

In Spagna solo squadre con grande seguito, o situate in zone molto ricche, possono permettersi di raccogliere in questo modo i loro fondi, le altre devono entrare in borsa, con il rischio di essere letteralmente scalate da persone di dubbia onestà, come, nel caso dell'Atletico Madrid, il plurinvestito sindaco di Marbella, Jesus Gil.

Trent'anni fa Helenio Herrera: «Non parliamo di scudetto»

Marco Fiorletta

«È una vergogna che noi si venga trattati come merce da imbarcare su una nave o un treno. E nemmeno ci chiedono se possiamo, se ci va di cambiare completamente vita ed abitudini». È l'amaro sfogo di Giorgio Rognoni talentuoso fantasista accreditato agli inizi di carriera come il nuovo Rivera. Dopo quattro anni alle spalle del Golden Boy, il Milan di Sordillo decide di venderlo al Foggia. Nonostante la protesta accetterà il trasferimento nei rossoneri pugliesi. La sua lunga carriera, terminata nella Pistoiese nel 1983, lo vede giocare sempre a buoni livelli. Muore a soli quarant'anni per una malattia neurologica. Il suo nome entrerà, come quello di altri calciatori, nell'inchiesta sul doping che si ipotizza sia tra le cause della sua prematura scomparsa.

Fa notizia il trasferimento di Paride Tumburus. Dopo un'onorata carriera nel Bologna, con cui ha vinto lo scudetto del 1964 e una Mitropa Cup, passa al L. R. Vicenza che detiene il cartellino col Rovereto, che milita in serie C. La comproprietà si risolve a favore del Vicenza di Giussù Farina, che salirà agli onori della cronaca come presidente del Milan, per la straordinaria cifra di 175 (centosettantacinque) lire. Il caso suscitò, come è ovvio, numerose polemiche e anche un'interrogazione parlamentare ed ebbe come risultato ultimo il ritiro di Tumburus dall'attività agonistica.

Il tanto vagheggiato valzer di portieri, che ricorda quello di quest'anno, si risolve nel passaggio di Carmignani dal Varese alla Juventus, tutti gli altri restano saldamente al loro posto. Così come per gli attaccanti di maggior nome, solo Bigon passa dal Foggia al Milan, e Ghio dal Napoli all'Inter dove

farà la riserva di Jair. Sotto il Vesuvio si trasferiscono Fabio Enzo che promette di segnare 12-13 gol, ma il suo sarà un rapido passaggio, finirà subito, con il mercato annuale, al Verona e Montefusco di ritorno dal Foggia. La Roma, come preannunciato non ha comperato nessun giocatore, ma Helenio Herrera dichiara che «Va bene così, ma non parliamo di scudetto». La Fiorentina presenta tre novità, il mediano Nevio Scala e in attacco Ferruccio Mazzola e Sergio Clerici, Liedholm spera nella coesistenza del brasiliano con Chiarugi per ottenere buoni risultati. Certi del rilancio sono i tifosi e i dirigenti del Cagliari, che con pochi ritocchi, Vitali come spalla di Riva e Poletti in difesa, sperano di riscattarsi.

L'Atalanta si presenta ai nastri di partenza con pochi cambiamenti ma di peso, Ottavio Bianchi a fare ordine dietro Moro, il centravanti Magistelli, autore di quindici re-

ti con il Como e la promozione di Rigamonti a portiere titolare. Il Mantova ha rinnovato, tra titolari e rincalzi, la squadra per ben nove undicesimi, uomo di punta è la mezzala Sergio Maddè, proveniente dal Torino che ha vinto la Coppa Italia. Il Catanzaro ha fatto un buon colpo aggiudicandosi Spelta, autore di 15 gol con il Modena, con cui spera di risolvere i problemi in attacco. Il Vicenza ha cambiato il portiere, arriva Anzolin, dall'Atalanta, e il mediano Poli dal Cagliari, immutato resta il Torino mentre il Bologna ha acquistato dalla Juve Landini II, la Sampdoria si è indebolita con la cessione di Sabadini al Milan. Infine il Varese che presenta quattro novità, il portiere Nardin, l'ala Umile, il centravanti Petrini e Giovanni Trapattoni che rientrano nell'affare Sogliano. Lo «svecchiamento» del Milan porta sulla panchina, come vice di Rocco, Cesarone Maldini, finora allenatore delle giovanili.